

Rosarno: Con i migranti stagionali. Sostenere e promuovere una iniziativa nazionale al Sud per la legalità e l'interculturalismo

Gli eventi di questi giorni richiamano doverose riflessioni. L'allontanamento da Rosarno di tutti i migranti stagionali e le violenze che hanno preceduto l'intervento del Ministero degli Interni vanno evidenziate in tutta la loro gravità. Una storia di sfruttamento, di lavoro nero pagato pochi soldi, gestito dai caporali della ndrangheta che sulla misera paga prelevano il pizzo, di vita in tuguri, fabbriche abbandonate, baraccopoli. Una storia che in parallelo con lo sfruttamento degli extracomunitari ha addirittura mostrato una falsa realtà di braccianti italiani a carico Inps. Ma anche di discriminazioni, intimidazioni razziste, con un finale di cittadini italiani che organizzano la caccia al nero armati di spranghe, degna del ku klux klan.

E a rendere il tutto ancora più inaccettabile ed evidentemente contraddittorio, c'è il fatto che la maggior parte di questi stranieri – quasi l'80% - è risultata in possesso di regolare permesso di soggiorno.

Il Ministro dell'Interno, in prima battuta e con sbalorditiva superficialità, ha attribuito gli eventi all'eccessiva tolleranza verso gli extracomunitari. Non sapeva che esiste, su vasta scala, un utilizzo a nero di braccianti extracomunitari? Che la cosa è diventata strutturale per vasti settori dell'industria agro-alimentare? Non era al corrente del caporalato? Non sapeva che Mafia, Camorra e Ndrangheta gestiscono queste movimentazioni di nuovi schiavi? Non era informato delle condizioni di degrado e miseria in cui sono costretti in queste attività "stagionali"? Non sapeva nulla delle discriminazioni e degli atti di intimidazione razzista che si verificano sui territori? Non era consapevole di trovarsi a Reggio Calabria, proprio in quelle ore, perché c'era stata una bomba alla Procura? Non aveva colto che infiammare Rosarno, provocare gli incidenti poteva tornare utile alle ndrine? Non disponeva di elementi investigativi per sapere che le famiglie della piana, non più intoccabili dopo la manifestazione popolare (e senza partiti) di Amantea contro le ecomafie e dopo i sequestri e gli arresti di dicembre 2009 avevano bisogno di distrarre le comunità dei territori calabresii?

E le Prefetture cosa fanno? I Consigli Territoriali di cosa si occupano?

Una storia tutta italiana di cancellazione degli elementi alla base della democrazia: l'uguaglianza, il riconoscimento dei diritti, la solidarietà. Ma anche la negazione di ogni forma di tutela e di rispetto della dignità umana. Tutto questo in un paese che si ritiene tra i più progrediti e civili del pianeta, che si vanta della sua collocazione nel G8 e che rivendica le sue radici cristiane.

I richiami del Capo dello Stato, le giuste critiche della Chiesa cattolica e i rinnovati appelli alla convivenza, ma anche l'indignazione di semplici cittadini verso questa situazione, devono essere canalizzati verso una seria riflessione nazionale sul governo delle migrazioni in tutte le implicazioni sociali, etiche, economiche, istituzionali. E nello stesso tempo occorre con ogni mezzo favorire una sempre maggiore consapevolezza nell'opinione pubblica, che il fenomeno migratorio – che è naturale, antropologico, connaturato da sempre al genere umano – se regolato senza pregiudizi e ostacoli preconcepiuti rappresenta un valore, un arricchimento culturale, un'ulteriore opportunità di sviluppo e favorire la costruzione di sempre nuove identità collettive e in tutti i paesi del mondo.

Ma la riflessione oggi va aperta anche perché troppi elementi stanno evidenziando che tutto il meccanismo che regola il fenomeno migratorio in Italia, è in crisi: inadeguato nelle leggi, nei circuiti di accoglienza e inclusione sociale, nella programmazione delle opportunità lavorative, nelle politiche interculturali necessarie per favorire la pacifica convivenza tra stranieri e italiani, nell'adeguamento dei servizi essenziali e delle soluzioni abitative, nella logica complessiva degli interventi che non mira ad armonizzare un fenomeno sociale di questa portata.

Si continua a venti anni dalla legge Martelli a perpetuare una visione che attribuisce al fenomeno stesso una dimensione di transitorietà, come si trattasse di un fastidioso evento da tamponare con provvedimenti in regime di emergenza. C'è un sostanziale rifiuto ad accettarne il suo carattere strutturale ed a coglierne tutte le potenzialità.

Ne consegue che non soltanto non vengono attuati percorsi virtuosi di accoglienza e inserimento, ma anche le semplici pratiche burocratiche di regolarizzazione risultano complicate, inadeguate, contraddittorie, fino al paradosso di aver triplicato la tassa per il rinnovo dei permessi di soggiorno senza aver previsto nulla per sveltirne la gestione e passarla, finalmente e con buona pace delle stesse Questure, agli Enti Locali.

La strada imboccata è invece quella della repressione, della decantata sicurezza che ormai figura stabilmente al primo posto dei programmi elettorali. Come se, inasprito questo versante – peraltro con normative che cozzano con taluni principi base della Costituzione – il problema fosse risolto. Questa politica che tende a conferire al migrante un carattere di potenziale illegalità aumenta la diffidenza, genera forme di intolleranza, scatena reazioni xenofobe e razziste.

Dalla Bossi-Fini al Pacchetto sicurezza, ai respingimenti in mare e agli accordi con la Libia, fino all'esito – inevitabile – della sanatoria per colf e badanti, si continua a delineare un quadro che rende la realtà sociale del fenomeno migratorio sempre più precaria, contraddittoria ed utile a ridare fiducia agli italiani nativi.

Aver istituito il reato di clandestinità per gli irregolari, in un paese in cui i meccanismi di accesso previsti dai decreti flussi – sono fallimentari, tanto che i due terzi degli immigrati regolari lo sono diventati attraverso ben 4 sanatorie, è atto del tutto incoerente, se non accompagnato da politiche efficaci di inclusione sociale.

Da qualunque versante la si voglia esaminare, esiste sempre una forte sperequazione tra i provvedimenti legislativi e la parallela costruzione di impianti attuativi coerenti. Si pensi alle contraddizioni insite nelle disposizioni di restrizione relative ai ricongiungimenti familiari, ai matrimoni tra italiani e stranieri, per non parlare dell'introduzione del requisito della conoscenza dell'italiano per il rilascio della carta di soggiorno senza aver previsto parallele disposizioni per favorire l'apprendimento della lingua.

Oltre quattro milioni di migranti sono inseriti positivamente nella società italiana ed alto è il loro contributo all'economia, alla cultura, alla vita materiale e alle prospettive di sviluppo del sistema paese. E forse hanno pagato un prezzo troppo alto e poco riconosciuto per riuscirci. Un prezzo e una volontà che non tutti hanno. A chi attribuisce le percentuali di detenuti stranieri non basta rispondere che restano in istituti di pena sovraffollati in attesa di giudizio perché non possono accedere agli arresti domiciliari.

E' il tempo di prevenire l'intervento del crimine organizzato sin dalle partenze nei paesi di origine e di innovare le leggi a partire dal voto amministrativo e dalla riduzione dei 10 anni di soggiorno per chiedere la cittadinanza ed altrettanti per averla.

La politica – nella sua accezione più ampia e che coinvolge tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni – sta mostrando la profonda incapacità a gestire il fenomeno. La crisi di sistema, che già ha raggiunto livelli elevati, diventa però ogni giorno più insostenibile e già rischia di esplodere. E al di là degli effetti sociali generati da questo stato di cose, merita una seria riflessione anche la progressiva deriva razzista (anche silenziosa) che si coglie in troppe realtà del paese, sempre formalmente respinta ma confermata dai fatti e dai comportamenti.

Esistono in Italia un centinaio di situazioni simili alla piana di Gioia Tauro e non solo al Sud.

Quante Rosarno si possono verificare o possono essere provocate?

Dopo Castelvoturno anche i migranti, anche quelli stagionali mostrano una capacità di rispondere alle mafie, fa notare Saviano.

La manifestazione dopo la strage camorrista di Castelvoturno del 18 settembre 2008 e quella contro le navi dei veleni e le ecomafie di Amantea del 24 ottobre 2009 possono aprire un ciclo nuovo alla lotta per la legalità.